



**Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale | Università di Torino**  
**25-26 gennaio 2018**

## **Riassunti delle comunicazioni**



## **STRANIERI E DIRITTI**

---

### **Gian Savino Pene Vidari**

Lo straniero nelle comunità alpine e nelle normative sabaude  
tra medioevo e età moderna

Si può partire da una valutazione storico-giuridica dello straniero e del migrante, per passare a vederne la condizione nelle comunità dell'arco alpino sia in generale sia in qualche esemplificazione pratica, cercando di offrire considerazioni generali partendo da una casistica differenziata. Può essere interessante esaminare i pochi accenni delle raccolte normative sabaude in materia, sino alla progressiva tendenza alla parificazione generale in quanto sudditi sabaudi di coloro che alle singole comunità sembravano stranieri perché non locali. Si concluderà con l'accento al codice civile del 1865 (ormai non più sabaudo) che per primo in Europa ammette lo straniero a godere dei diritti civili come il cittadino.

---

### **Valerio Gigliotti**

Essere straniero in città.  
La disciplina dei comuni medievali in area subalpina

L'intervento prenderà in considerazione la condizione giuridica del 'migrante' - occasionale o stanziale - e dello 'straniero' nelle città medievali così come emerge dalle fonti statutarie. Saranno presi in considerazione in particolare gli statuti di alcuni comuni dell'area subalpina occidentale tra XIII e XV secolo per offrire un primo spunto di ricerca su una normativa articolata e molto differenziata in base al periodo e al luogo. Si farà altresì cenno anche ad altre 'figure' di 'migranti' - i *clerici* universitari e i pellegrini - e al loro relativo *status* giuridico nel contesto della cultura medievale.

---

## **Ida Ferrero**

### **Il regime giuridico degli ebrei in età moderna**

Il mio intervento verte sullo studio della legislazione che regolava la vita della popolazione ebraica residente negli stati sabaudi in età moderna. Due giuristi ottocenteschi come Vigna ed Aliberti, trattando della storia della legislazione relativa alla popolazione ebraica nell'area piemontese, affermavano come «la nazione ebraica [fosse] nazione nomade, e senza patria, ma pur nazione perché d'indole, di costume, d'affetti dalla nostra distinti». Questa brevissima descrizione mette in luce come la vita delle comunità ebraiche e lo status degli individui che le formavano – pur da lungo residenti sul territorio – fosse assimilabile a quello degli stranieri. Anche la scelta degli strumenti giuridici utilizzati per regolare i rapporti con la popolazione ebraica rifletteva questa impostazione: si stipulava, infatti, un contratto (chiamato condotta) tra il principe e la comunità ebraica attraverso il quale si otteneva il diritto a risiedere e commerciare per un determinato periodo all'interno del territorio, dietro il pagamento di un contributo. La stipulazione della condotta – sì rinnovabile ma temporanea – non faceva sì che gli appartenenti alla la popolazione ebraica assumessero lo status di sudditi. Anche le Regie Costituzioni di Vittorio Amedeo II, del 1723 e 1729, si preoccuparono di regolare la vita della popolazione ebraica, ribadendo le disposizioni tramandate con le condotte.

Una delle conseguenze più rilevanti di questo status era l'impossibilità di accedere alla proprietà di beni immobili: tale divieto ebbe importanti conseguenze, in particolare sulla posizione femminile all'interno della comunità ebraica, poiché la dote rappresentava l'investimento più sicuro per una forma di ricchezza cui si aveva invece accesso, ovvero i capitali liquidi.

In conclusione, vorrei affrontare un aspetto di particolare interesse – anche con riguardo agli spostamenti della popolazione tra gli stati sabaudi e la Francia – ovvero il cambiamento della condizione giuridica della popolazione ebraica francese dovuto all'emancipazione statuita nel 1791 e alla riunione nel 1807, voluta da Napoleone, di un 'Grande Sinedrio'. Tale cambiamento si riverberò anche sulla popolazione ebraica piemontese durante il periodo della dominazione francese.

# MIGRANTI E SOCIETÀ

---

**Luigi Lorenzetti**

Migrazioni transfrontaliere nelle Alpi centro-occidentali, 1800-1950: problemi e indirizzi di ricerca

Il tema delle migrazioni transfrontaliere solleva una serie di nodi metodologici che rimandano alla natura della frontiera e alla fluidità delle sue funzioni, ma anche alle caratteristiche degli spazi transfrontalieri, alla loro variabilità storica e alla loro natura dettata da fattori politici, linguistici e socio-economici.

Sulla scorta di alcuni studi storici condotti nel corso degli ultimi anni sull'area alpina centro-occidentale e riguardanti il XIX e la prima metà del XX secolo, la comunicazione cerca di cogliere i molteplici nessi esistenti tra fenomeni migratori e frontiere. Oltre a mostrare come queste ultime siano state inibitrici ma anche generatrici di mobilità, la comunicazione cerca di cogliere le specificità delle migrazioni transfrontaliere. Infine, si tenterà di valutare in quale misura le identità transfrontaliere sono il riflesso della natura e dell'intensità dei fenomeni di mobilità attraverso le linee di confine.

---

**Alberto Cavaglion**

Micro-migrazioni nel Piemonte ebraico fra età napoleonica e Restaurazione

La relazione parte dall'analisi di un numero di mazzi dell'Archivio di Stato (materie ecclesiastiche, cat. 37) fra i più copiosi e singolari nella storia degli ebrei in Piemonte. La vicenda riguarda il fenomeno della "metamorfosi possessoria" ovvero la questione degli immobili acquistati nel periodo francese fuori dei ghetti o in campagna, per i quali la Restaurazione imponeva l'alienazione. Il problema riguarda da un punto di vista generale il tema della libertà religiosa, in un contesto poco disponibile a concederla. Nella relazione si seguirà in particolar modo il caso della micro-migrazione di alcune famiglie di Mondovì, i Momigliano, che per un breve arco di tempo si spostarono a Ceva e a Murazzano, luoghi dove non esisteva ghetto e dove i beni acquistati, per effetto delle Regie Patenti, andavano restituiti.

L'interesse di questi fascicoli è duplice: la abbondante documentazione apre un squarcio su un paragrafo minore ma non trascurabile nella storia della mobilità interna, caratteristica tipica del Piemonte meridionale; in secondo luogo si tratta di una meta-ricerca che si avvale -come guida- di un memorabile saggio di Arturo Carlo Jemolo apparso nelle «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino» (1952). Un saggio di rigorosa indagine storiografica, portato a termine dal massimo studioso italiano della libertà religiosa, ma anche un racconto ricco di risvolti autobiografici. Le turbinose e complesse vicende di quei migranti monregalesi riguardano infatti la storia degli antenati stessi di Jemolo.

---

### **Alessandro Vitale-Brovarone**

#### Migranti plurilingui ad Avignone

Un secolo di storia familiare da Bourg-en-Bresse ad Avignone: usi linguistici, legami parentali e rapporti con avignonesi e gruppi di immigrati, provenienti da Firenze, Genova e Treviso. Un secolo di assimilazione sociale e linguistica, di integrazione professionale nella finanza e nel commercio, e di legami con i luoghi d'origine. Scelte, adattamenti, strategie antroponimiche in un contesto pentalinguistico.

## MIGRANTI E SOCIETÀ: STORIE E LUOGHI

---

**Pier Paolo Viazzo, Andrea Membretti**

Negoziare culture, lingue e diritti: i nuovi scenari del "ripopolamento alpino"

Dalla metà del XIX alla fine del XX secolo le Alpi hanno sofferto un severo e apparentemente irreversibile spopolamento. Negli ultimi decenni questa tendenza si è tuttavia sorprendentemente invertita e in tutta l'area alpina, pur con variazioni locali, si assiste a una ripresa demografica dovuta in massima parte all'insediamento di nuovi abitanti. Si tratta di un fenomeno inedito per l'arco alpino (dove in passato casi di immigrazione si erano registrati soltanto in località minerarie o turistiche) e i mutamenti nella composizione delle popolazioni locali che questo "neopopolamento" comporta hanno spinto alcuni studiosi a esprimere timori soprattutto per quanto riguarda il futuro delle minoranze linguistiche, paventando i rischi di "etnicità diffuse" il cui fulcro non risieda più nella competenza linguistica ma piuttosto in affermazioni soggettive di appartenenza etnica, anche ai fini di arrogarsi il diritto di promuovere e valorizzare la cultura locale. Più in generale, si guarda spesso con sospetto ai casi ormai numerosi di vecchie tradizioni riproposte, e talvolta significativamente trasformate, da nuovi abitanti. Una consolidata letteratura socio-antropologica suggerisce che questi casi non vadano immediatamente visti come sinonimi di perdita o di distruzione culturale, e neppure di indebita appropriazione, ma piuttosto come l'esito di negoziazioni tra autoctoni e migranti che occorre studiare in profondità - e valutare - all'interno dei contesti locali in cui esse avvengono.

---

**Roberta Clara Zanini**

Migrazioni minerarie nelle comunità walser piemontesi:

percorsi, effetti, rappresentazioni

La mobilità è una delle caratteristiche principali delle comunità di minatori: l'andamento fluttuante dell'economia e il susseguirsi di periodi di espansione e di contrazione dell'attività mineraria hanno infatti spesso portato a movimenti migratori di manodopera specializzata fra le varie località. In passato, fenomeni di mobilità di questo tipo hanno coinvolto varie comunità

minerarie dell'arco alpino, inserendole in uno spazio strettamente interconnesso e modificando profondamente la struttura sociale e culturale delle comunità stesse.

Il legame fra i cambiamenti nella composizione della popolazione delle comunità minerarie e i cambiamenti culturali conseguenti è particolarmente evidente nel caso in cui ad essere interessate dall'attività estrattiva siano state comunità di minoranza linguistica walser, come Alagna e Macugnaga. Entrambe le località sono state scenario di un importante passato minerario, iniziato nel Settecento, proseguito fino alla metà del Novecento e caratterizzato da importanti movimenti di maestranze minerarie. Se inizialmente si è trattato principalmente di movimenti di natura immigratoria "da montagna a montagna", nel corso del Novecento Macugnaga in particolare è stata meta di flussi migratori provenienti da molte aree della penisola. Questi cambiamenti demografici hanno avuto pesanti ripercussioni linguistiche, contribuendo al declino della parlata walser nella comunità. Movimenti di natura inversa, in uscita dalla comunità, hanno invece caratterizzato le fasi conclusive dell'attività estrattiva macugnaghese, quando numerosi minatori anzaschini hanno lasciato la miniera in declino per spendere le proprie competenze in distretti minerari anche significativamente lontani.

I dati etnografici derivanti da ricerche sul terreno condotte a Macugnaga consentono di mettere in evidenza come la migrazione costituisca una tappa fondamentale nel percorso antropopoietico di "costruzione" del minatore e come le rappresentazioni della figura del minatore stesso, e del lavoro in miniera in generale, siano strettamente connesse a questo tema. La memoria mineraria macugnaghese, promossa e valorizzata dall'Associazione "Figli della miniera", ha dunque nell'elemento migratorio un nucleo tematico fondamentale, che trova un interessante corrispettivo simbolico nelle attività più recenti dell'associazione, volte proprio a riconnettere la comunità di Macugnaga con altre comunità minerarie italiane.

---

### **Valentina Porcellana**

*Pelassiers, anchoiers, krämer e berdzie. Mestieri itineranti nei musei alpini*

Nei comuni di minoranza linguistica storica del Piemonte e della Valle d'Aosta la storia degli insediamenti montani e della vita sulle Alpi è documentata da un imponente e diffuso patrimonio museale. Dai grandi poli espositivi di interesse turistico sovraregionale ai percorsi



ecomuseali, sino alle numerose collezioni etnografiche locali, i 130 musei censiti testimoniano la complessità culturale alpina. In particolare, la mobilità a breve e lungo raggio e la specializzazione professionale di alcune comunità valligiane trovano rappresentazione in musei tematici di interesse antropologico, storico e sociolinguistico.

---

### **Simone Pisano**

Dinamiche di innovazione e conservazione connesse con la mobilità in alcune varietà della  
Barbagia di Ollolai e della Sardegna centrale

La tradizionale suddivisione tra varietà sarde conservative e innovanti può facilmente essere messa in discussione: nel sardo centrale, infatti, se da un lato alcuni fenomeni di conservazione si caricano di valori simbolici e marcano identità comunitarie, dall'altro i modelli innovanti, provenienti dal sud dell'isola, sono stati recepiti e interiorizzati anche in territori particolarmente impervi erroneamente considerati impermeabili alle innovazioni linguistiche. In questo contributo si discuteranno alcuni dati inerenti al lessico, alla fonologia e alla morfologia e si mostrerà come alcuni mutamenti innescatesi nella fonologia e nella morfologia delle varietà della Barbagia di Ollolai debbano essere attribuiti al contatto con le varietà meridionali.

## PLURINGUISTICO E MIGRAZIONE

---

**Fiorenzo Toso**

Lingue esportate e migrazioni storiche al di qua e al di là delle Alpi: qualche considerazione sul dialetto *figun* della Provenza

La parte occidentale della Liguria montana ha rappresentato per secoli una terra di emigrazione, secondo dinamiche legate a motivazioni economiche – per la scarsa redditività del territorio – ma anche politiche, soprattutto per la presenza di signorie locali a loro volta implicate in trasferimenti, di volta in volta legati a strategie matrimoniali, esigenze di controllo di nuovi territori acquisiti, rapporti conflittuali col “centro” genovese. Da questa piccola “vagina gentium” sciamarono così, nel corso dei secoli, quote certamente significative delle popolazioni implicate nella formazione dei dialetti “altoitaliani” in Sicilia e Basilicata (secc. XI-XII), su istanza dei marchesi aleramici; i ripopolatori chiamati nel corso del Trecento dai Grimaldi per rafforzare il caposaldo di Monaco; i contadini che sostituirono i *Moriscos*, nel sec. XVII, nella signoria dei Borja – Doria Del Carretto nella comarca valenciana di Gandía; e poi ancora molti dei “genovesi” di Gibilterra nel corso del Settecento, e dell’America Meridionale in tempi ancora più recenti...

Uno degli episodi più rilevanti di questi processi di lunga durata è rappresentato dalle fondazioni o rifondazioni di centri rurali nell’entroterra montano della Provenza tra la fine del Trecento e l’inizio del Cinquecento, dove coloni provenienti soprattutto dalla diocesi di Albenga diedero vita, anche su istanza di feudatari locali d’origine ligure, a una ventina di comunità. Il dialetto *figun* da essi parlato viene descritto nel Seicento come molto vitale in un territorio esteso tra Grasse e Saint-Tropez, dove il suo uso sopravvisse in effetti, fino ai primi del Novecento, almeno nei centri di Biot, Vallauris, Mons ed Escagnolles, per le cui parlate disponiamo di una esigua documentazione scritta, nel caso di Mons estesa tra la fine del Settecento e il 1950.

Da questi materiali e da altre informazioni di carattere storico e metalinguistico, variamente distribuite nel tempo, è stato possibile determinare l’esatta origine territoriale, la data d’impianto, le modalità della variazione diatopica e altri aspetti storico-culturali legati a queste varietà, e soprattutto formulare ipotesi concrete sulle motivazioni della loro “lunga durata”, differenti da situazione a situazione almeno per quanto riguarda i centri in cui il dialetto *figun* si

mantenne fino alle soglie della contemporaneità. Non meno interessanti si sono rivelate le osservazioni relative ai processi di obsolescenza e di *Language Death* in un contesto plurilingue caratterizzato dalla concorrenza del francese e dei dialetti provenzali circostanti.

Il contributo, oltre a inquadrare brevemente le vicende storiche e linguistiche connesse a tutto ciò, intende verificare se e in che modo questi processi corrispondano a una casistica paragonabile a quella che ha consentito anche altrove il mantenimento di piccole comunità alloglotte, con particolare riferimento alle aree montane e alpine, e sottolineando gli aspetti percettivi e identitari che contribuiscono a determinare la percezione di un'"alterità" ancor oggi in certa misura "promossa" a livello locale: tutto ciò, tenendo anche conto delle peculiarità che fanno del *figun* un caso anomalo rispetto ad altre eteroglossie alpine, caratterizzate in genere, ad esempio, da una maggiore distanza genetica (come nel caso ad esempio delle varietà walser delle Alpi Occidentali) rispetto alle parlate praticate nelle aree d'impianto.

---

### **Riccardo Regis**

Piccole migrazioni: il piemontese e le lingue confinanti

Il mio intervento si propone di indagare e problematizzare gli esiti del contatto tra il piemontese e le lingue/varietà con cui esso è, o è stato, in contatto. Nella prima parte del contributo, mi occuperò dei rapporti intercorsi tra il piemontese e il dominio galloromanzo, con particolare riferimento al francese e all'occitano; tratterò poi dei possibili influssi esercitati dal lombardo sul piemontese illustre; affronterò infine qualche esempio di mutamento avvenuto in torinese a séguito del contatto con altre varietà di piemontese.

---

### **Margherita Di Salvo**

Prospettive di ricerca tra gli italiani di Londra: oltre la comunità

Il presente contributo intende discutere criticamente le scelte metodologiche sottostanti la ricerca condotta presso la "comunità" italiana di Londra condotta nell'ambito del Progetto STAR "TransIt-UK. Transnational migrations: the case of the Italian communities in the UK", finanziato

dalla Compagnia di San Paolo e ospitato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II.

Il progetto di ricerca si propone di investigare, da una prospettiva sociolinguistica, le migrazioni tra Inghilterra e Italia, ponendo attenzione non solo agli italiani residenti in alcune città inglesi (Bedford, Peterborough, Cambridge, Bletchey, Luton) ma anche a coloro che sono rientrati in Irpinia dopo un'esperienza migratoria in territorio britannico.

La ricerca ha come ulteriore obiettivo realizzare uno studio pilota della "comunità" italiana di Londra e su questo aspetto mi concentrerò in questo contributo, che si propone di descrivere le principali caratteristiche della presenza italiana a Londra quale premessa per una discussione critica delle scelte metodologiche effettuate in questa fase preliminare della ricerca. Questa riflessione sui metodi ci porterà dritti fino a ripensare il concetto di "comunità", che, se basato unicamente sulla dimensione etnica e sull'atteggiamento dei parlanti, rischia di appiattire una realtà complessa e multi sfaccettata e, quindi, di non cogliere a pieno l'ampiezza della variazione linguistica. Tale riflessione teorica sarà accompagnata da una presentazione dei primi dati raccolti a Londra.

---

**Silvia Natale, Etna Krakenberger, Aline Kunz**

La fuga dei cervelli: un fenomeno sociolinguistico

Con la crisi economica italiana degli anni Novanta e dell'inizio del nuovo Millennio si è creato un nuovo fenomeno migratorio di migranti italiani diretti verso la Svizzera tedesca. La particolarità 'nuova' di questa immigrazione recente si ritrova nel differente statuto socio-istruzionale dei migranti rispetto alla migrazione degli anni '60 e '70. I nuovi migranti, infatti, sono in buona parte giovani laureati, protagonisti della cosiddetta "fuga dei cervelli". Essi, inoltre, non sono solo altamente qualificati ma, a differenza dei loro predecessori, posseggono al momento del loro arrivo in Svizzera, un repertorio linguistico molto ampio che comprende competenze di altre lingue (come per esempio l'inglese, il francese, lo spagnolo o addirittura lo *Hochdeutsch*).

## COMUNITÀ GERGANTI

---

**Andrea Scala**

Codici residui e codici residuali della marginalità nel Nord-Ovest:

tra Alpi e pianura

La marginalità è un luogo sociale precario, in cui la coesione di gruppo è vitale. I codici linguistici storici della marginalità, che per secoli hanno rafforzato la coesione interna dei gruppi che li utilizzavano, si possono oggi dividere in residui o residuali: i primi sono ancora funzionali, i secondi non più. Ovviamente i codici residuali sono divenuti tali perché il gruppo che li usava come operatore identemico è venuto meno. Nel Nord-Ovest tra i codici della marginalità residui, e quindi ancora vitali, si possono annoverare i gerghi dei giostrai e dei circensi e le varietà indo-arie e romanze parlate dai sinti lombardi e piemontesi. Il caso dei giostrai e dei circensi non sinti, che si autodefiniscono dritti, è particolarmente interessante: presso di loro sono in uso due gerghi il "dritto", un continuatore del furbesco, e il "sinto", costituito da un set di lessemi di origine romanì. La presenza di due gerghi presso i dritti permette loro l'attivazione di raffinate strategie di coesione nel variegato gruppo dell'intrattenimento itinerante e nelle sue articolazioni socio-etiche. In area piemontese si è osservata anche una ripartizione funzionale dei due gerghi finora del tutto ignota: il sinto è usato come linguaggio giovanile da alcuni giovani dritti, in contrapposizione al dritto preferito dai genitori. Per quanto riguarda la romanì, quella dei sinti piemontesi è in rapida decadenza, probabilmente a rischio di estinzione. Divenuta un codice residuale, la romanì dei sinti piemontesi è stata soppiantata dal piemontese come codice endocomunitario. Esistono alcune evidenze anche dell'esistenza di forme di para-romanì con lessico romanì impiantato su grammatica piemontese. Funzionalmente ben conservata, e quindi in condizione di codice residuo, appare invece la romanì dei sinti lombardi, che ha visto la sua competizione col dialetto. Il quadro della romanì storica del Nord-Ovest si completa con la varietà parlata dai sinti piemontesi della Francia meridionale. Benché questi ultimi denominino se stessi sinti piemontesi, la loro romanì, ancora alquanto vitale, appare piuttosto diversa da quella dei loro omologhi cisalpini. Non è da escludere al proposito la possibilità che le due varietà e le due comunità che le parlano, d'Italia e di Francia, siano diverse

*ab origine* e abbiano condiviso un significativo momento di formazione nel Piemonte dell'età moderna.

---

**Matteo Rivoira, Guido Canepa**

«Aree gergali» nelle Alpi occidentali?

L'intervento intende offrire una panoramica degli studi e delle raccolte di gergo di mestiere in area piemontese, con particolare attenzione all'ambito alpino. Il censimento e la catalogazione del ricco, ma disperso, materiale raccolto nell'arco di oltre un secolo rappresenta il primo passo per l'avvio di studi volti all'individuazione di affinità e divergenze tra i singoli gerghi. In particolare, verranno esaminati da un lato i legami col furbesco cittadino torinese, strettamente legato al furbesco italiano, col suo nucleo di termini di portata europea, dall'altra i contatti con i gerghi d'oltralpe; verranno inoltre considerati i legami tra i singoli gerghi di mestiere all'interno della Regione, verificando la rilevanza di affinità geografiche e/o fondate su caratteristiche comuni ai gerganti, prima di tutto l'attività (es. canapini, pastori transumanti, ramai, spazzacamini), secondo l'ipotesi dell'esistenza di «aree gergali» nella concezione formulata da Ugo Pellis.

## MIGRANTI E SCUOLA

---

**Nicola Duberti**

Altre lingue, altri alunni, altri italiani: la scuola e il plurilinguismo in classe.  
Breve storia di un rapporto difficile

La dimensione plurilingue è connaturata con la storia della scuola italiana, fin dall'epoca preunitaria. A partire dall'unificazione, tuttavia, il rapporto non facile fra le diverse varietà linguistiche presenti a vario titolo nella realtà scolastica assume un valore ideologico e politico. La scuola diventa così il campo di battaglia dove si scontrano politiche linguistiche contrapposte. La prima significativa contrapposizione si registra negli anni Settanta dell'Ottocento, quando Graziadio Isaia Ascoli deride sarcasticamente le proposte toscanizzanti e unitariste di Alessandro Manzoni. La linea manzoniana risulta quella vincente, sebbene alcune concezioni dell'educazione linguistica – come quella di Lombardo Radice – sembrano andare nella direzione di una (relativa) valorizzazione della pluralità linguistica espressamente elogiata da Ascoli. Il fascismo, dopo una prima breve fase di sostegno alle iniziative di Lombardo Radice, adotta l'orientamento opposto inaugurando una fase di intensa e coercitiva uniformazione linguistica. La tendenza all'uniformazione prosegue poi ben oltre l'epoca fascista, diventando in qualche modo connaturale alla scuola italiana. Bisogna attendere i programmi della scuola media del 1979 per trovare finalmente valorizzata la pluralità linguistica presente nelle classi, che passa però decisamente in secondo piano nella cosiddetta "riforma Moratti" del 2004 con cui viene profondamente modificata la struttura della scuola. Si tratta tuttavia solo di un accantonamento provvisorio, perché la valorizzazione della pluralità linguistica e l'educazione alla varietà ridiventano centrali nelle indicazioni nazionali per il primo ciclo di istruzione del 2012, che costituiscono l'attuale riferimento normativo e operativo per gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie italiane.

## **Cecilia Andorno, Silvia Sordella**

### Lingue migranti a scuola: prospettive di ricerca e di intervento didattico

Quella dello spazio delle lingue migranti nel contesto scolastico appare un'area di ricerca ancora in buona parte inesplorata nella realtà italiana. L'intervento evidenzia le direzioni in cui si sta muovendo la ricerca recente, da una prospettiva sociolinguistica e di riflessione glottodidattica (si vedano ad es. i contributi nel recente convegno nazionale GISCEL, Siena 2017, a cura di Vedovelli; e nei recenti workshop dedicati all'interno dei convegni SLI, a cura di Corrà 2017): lo status delle lingue migranti nel repertorio degli alunni plurilingui; gli spazi d'uso di tali lingue nel contesto scolastico e le pratiche di comunicazione plurilingue che le includono; gli atteggiamenti degli insegnanti nei confronti di tali pratiche e delle competenze linguistiche degli alunni. Sulla base di queste osservazioni, e delle indicazioni di documenti nazionali programmatici in ambito di educazione linguistica (cfr. intervento Duberti in questo convegno) si illustreranno le potenziali prospettive di intervento didattico nella classe plurilingue, inquadrando in questa cornice le linee guida di due progetti coordinati dalle scriventi nell'area torinese (Sordella 2016; Andorno & Sordella in stampa; Sordella & Andorno in stampa).

Andorno C., Sordella S. (in stampa), "Usare le lingue seconde nell'educazione linguistica: una sperimentazione nella scuola primaria nello spirito dell'éveil aux langues", in A. De Meo (a cura di), *Usare le lingue seconde*, Studi AltLA 7, AltLA, Milano.

Corrà L. (a cura di) (2017), *Educazione linguistica in classi multietniche*, Aracne Editrice, Roma.

Sordella S. (2016), "*Con parole mie*: la lingua per lo studio nella classe plurilingue", in C. Andorno & R. Grassi (a cura di), *Le dinamiche dell'interazione*, Studi AltLA 5, AltLA, Milano.

Sordella S., Andorno C. (in stampa), "Esplorare le lingue in classe: proposte didattiche per l'éveil aux langues nella scuola primaria", in *Italiano Lingua Due*.

Vedovelli M. (a cura di) (2017), *L'italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX Convegno Nazionale del GISCEL di Siena*, Aracne, Roma.



## LINGUE IN MOVIMENTO

---

**Giovanni Ruffino**

Attraversamenti e migrazioni nel Canale di Sicilia dal Medioevo ai nostri giorni. Aspetti linguistici e sociali

Al di là dei grandi eventi militari ed espansionistici, portatori di significative conseguenze linguistiche, i movimenti migratori nel canale di Sicilia si sono susseguiti dall'antichità ai nostri giorni. Di tali migrazioni viene ricostruito un sintetico quadro, con speciale attenzione ai percorsi microinsulari (Malta, Pantelleria, Lampedusa) e alle implicazioni linguistiche. Uno speciale riferimento riguarderà i rapporti tra l'Africa maghrebina, il siciliano e le varietà romanze, con i significativi casi di convergenza linguistica, documentati anche dai materiali inediti dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo*, la grande impresa geolinguistica che si sta tentando di riavviare.